

Le pastorali specifiche comboniane

Abstract

Il documento del Segretariato Generale della Missione (giugno 2026) presenta il percorso di sviluppo delle pastorali specifiche comboniane, come delineato dal XIX Capitolo Generale e in continuità con il discernimento avviato nel 2015. L'orientamento di fondo risponde all'esigenza di superare una pastorale "generica" per abbracciare una contestualizzazione più profonda, in sintonia con l'invito di *Evangelii Gaudium* a una Chiesa "in uscita", capace di inculturare il Vangelo nelle diverse realtà e culture. Le priorità continentali – distinte in gruppi umani prioritari (evocativi della dimensione *ad gentes*) ed elementi trasversali (come la GPIC, l'animazione missionaria e i media) – diventano il criterio per ridurre la frammentazione degli impegni e riqualificare le presenze missionarie, in comunione con le Chiese locali.

Il testo individua quattro pilastri che qualificano lo sviluppo di queste pastorali: la *sinodalità*, intesa come cammino condiviso a livello continentale e con le Chiese locali; la *ministerialità*, che articola servizi diversi in una visione comune; l'*ecologia integrale*, che abbraccia tutte le dimensioni della realtà in connessione; e il *dialogo profetico* con le tradizioni religiose. Viene inoltre sottolineato il legame con la formazione iniziale e con la riorganizzazione delle circoscrizioni, in un contesto di contrazione delle forze missionarie che rende urgente una maggiore collaborazione e accorpamento.

La parte centrale del documento propone una struttura metodologica per la definizione di ciascuna pastorale specifica, articolata in sei elementi: visione (frutto di analisi critica, riflessione teologica e discernimento pastorale), inserzione (stile di presenza e prossimità), orientamenti pastorali (buone pratiche e linee guida), articolazione ministeriale (coordinamento e strutture), sinodalità (livelli di comunione) e modelli di presenza (descrizione di punti di partenza, elementi essenziali, orizzonti, condizioni e limiti). Questi modelli, definiti "dinamici e in evoluzione", costituiscono uno strumento prezioso per accompagnare nuovi confratelli e per riqualificare gli impegni esistenti.

Infine, il documento illustra il percorso avviato dal Consiglio Generale per la mappatura delle pastorali specifiche nei continenti, attraverso gruppi di ricerca, questionari e webinar di validazione. L'obiettivo è giungere a una sintesi comunicativa che favorisca l'animazione missionaria, l'orientamento dei confratelli e la formazione iniziale, creando al contempo reti ministeriali continentali per la riflessione e la collaborazione. L'esercizio di mappatura è presentato come punto di partenza – non d'arrivo – di un cammino sinodale di riqualificazione, che chiede il coinvolgimento attivo di comunità e confratelli per generare frutti duraturi nella missione comboniana.

SINTESI

I 5 punti-chiave del documento sulle pastorali specifiche comboniane

Nel nostro modo di intendere una pastorale specifica, esistono elementi fondamentali e una struttura logica che ci permettono di descriverla in modo sistematico. Grazie a questa impalcatura metodologica, è possibile arrivare a una **sintesi comunicativa** di tali pastorali – un risultato di fondamentale importanza per diverse ragioni: innanzitutto, per un cammino sinodale e condiviso che tenga assieme le grandi diversità di contesti ed esperienze; in secondo luogo, per comunicare chiaramente all'esterno le nostre scelte e renderne conto; infine, per orientare i confratelli verso queste pastorali e per la formazione ministeriale dei giovani missionari studenti. I cinque punti-chiave che seguono mettono in evidenza le caratteristiche del nostro approccio alle pastorali specifiche.

1. Dalla pastorale generica alla pastorale specifica e contestualizzata

Il cuore della svolta comboniana è il superamento della pastorale generica – che fa più o meno ciò che si fa ovunque – per abbracciare una pastorale specifica, radicata nei contesti, nelle culture e nei gruppi umani prioritari. Non si tratta di un semplice aggiustamento organizzativo, ma di una vera e propria riqualificazione dell'identità missionaria.

Il documento parte da una constatazione onesta: molte presenze comboniane, pur essendo collocate "alle frontiere della missione", svolgono di fatto una pastorale indistinta. Questa genericità rischia di tradire la specificità del carisma comboniano, nato per andare "oltre" e raggiungere i popoli non ancora evangelizzati. La scelta delle pastorali specifiche secondo le priorità continentali rappresenta quindi un ritorno alle sorgenti: un recupero consapevole della vocazione *ad gentes*. L'inculturazione del Vangelo diventa il criterio fondamentale: non si tratta di applicare schemi preconfezionati, ma di lasciarsi interpellare dalle culture e dalle situazioni particolari.

Le circoscrizioni sono chiamate a ridurre, focalizzare e collaborare, abbandonando la logica della moltiplicazione degli impegni per abbracciare quella della profondità e della qualità.

2. La sinodalità come metodo e stile di vita missionaria

Le pastorali specifiche non possono essere sviluppate in isolamento. Esse richiedono un cammino sinodale che coinvolge Chiese locali, continenti, circoscrizioni e singoli missionari in un processo di ascolto, condivisione e collaborazione reciproca.

La sinodalità non è un concetto astratto, ma una necessità operativa e spirituale. A livello locale, l'inserzione implica comunione con la Chiesa particolare: il missionario è un compagno di strada che cammina con il popolo di Dio. A livello continentale, la sinodalità si traduce in specializzazioni condivise, scambio di personale, gruppi di riflessione. In un contesto di diminuzione del personale, la messa in comune di risorse e competenze diventa non solo un valore evangelico, ma una strategia di rigenerazione.

I Consigli continentali diventano attori chiave nel coordinamento. Le circoscrizioni sono invitate a superare logiche nazionalistiche per aprirsi a collaborazioni più ampie. La formazione deve includere una preparazione specifica al lavoro sinodale.

3. La ministerialità e l'articolazione dei servizi

Ogni pastorale specifica si articola in una pluralità di ministeri che, pur diversi tra loro, sono uniti da una visione comune e da una pratica di collaborazione. La ministerialità non è solo uno stile, ma una struttura che dà forma all'azione pastorale.

Il documento distingue tra "pastorale specifica" (l'ambito di intervento) e "ministeri" (i servizi concreti). Questa distinzione evita due derive opposte: la confusione generica e la frammentazione. La sfida è tenere insieme unità e pluralità, richiedendo strutture di coordinamento (*équipes*, programmazione, verifica) che non diventino però burocrazie paralizzanti. La ministerialità implica anche una dimensione formativa: i ministri devono essere preparati alla collaborazione e alla lettura interdisciplinare della realtà.

Ogni circoscrizione deve dotarsi di strumenti di coordinamento e verifica. Va valorizzata la formazione dei laici e dei religiosi locali come agenti di pastorale.

4. L'ecologia integrale come chiave di lettura universale

L'ecologia integrale non è un tema aggiuntivo o settoriale, ma un paradigma interpretativo che abbraccia tutte le dimensioni della pastorale: sociale, economica, culturale, ecclesiale, spirituale, ambientale e politica. Tutto è connesso, e la pastorale deve riflettere questa interconnessione.

Il riferimento all'ecologia integrale, mutuato dal magistero di Papa Francesco, è uno degli elementi più innovativi. Non si tratta di aggiungere una "pastorale ecologica" alle altre, ma di riconoscere che ogni intervento pastorale ha implicazioni su più piani. Una pastorale giovanile che non considera le condizioni economiche e sociali dei giovani rischia di essere astratta. L'ecologia integrale diventa così un criterio di progettazione: ogni azione deve essere pensata nella sua complessità.

Le équipes pastorali dovrebbero includere competenze diverse (scienze sociali, economia, ecologia, teologia). La progettazione deve prevedere analisi della realtà che colgano le strutture profonde.

5. Mappatura e sistematizzazione per un cammino proattivo

Il documento non si limita a delineare principi, ma avvia un processo concreto di mappatura e sistematizzazione delle pastorali specifiche, finalizzato a creare una "sintesi comunicativa" che serva all'animazione missionaria, alla formazione e all'orientamento dei confratelli.

La mappatura non è un esercizio burocratico, ma un atto di discernimento comunitario. Si tratta di restituire in modo sistematico a quale punto siamo con ciascuna pastorale specifica, documentando visioni, modelli di inserzione, orientamenti e pratiche consolidate. Questo lavoro permette di imparare dall'esperienza, crea un patrimonio condiviso da trasmettere alle nuove generazioni, e favorisce la creazione di reti continentali. La mappatura è presentata come "punto di partenza, non d'arrivo": un processo dinamico che si aggiorna continuamente.

Le comunità e i confratelli sono chiamati a partecipare attivamente alla raccolta dati e alla validazione. I Consigli continentali hanno il compito di animare il processo. La formazione iniziale dovrà integrare i risultati come materiale didattico.

Conclusione

I cinque punti-chiave tracciano un percorso organico e coerente: si parte da una scelta di campo (la pastorale specifica e contestualizzata), attuata attraverso un metodo sinodale e una struttura ministeriale, interpretata alla luce dell'ecologia integrale, e infine documentata e sistematizzata attraverso un processo di mappatura che diventa strumento di crescita e rigenerazione. Il tutto è animato dalla consapevolezza che ci si trova in un "cambiamento d'epoca" che richiede coraggio, creatività e spirito di comunione. La sintesi comunicativa che ne deriva non è un fine, ma un mezzo per camminare insieme, rendere conto del proprio operato, orientare i confratelli e formare i giovani missionari al servizio delle pastorali specifiche.

PASTORALI SPECIFICHE COMBONIANE

Segretariato Generale della Missione

IL CAMMINO DELL'ISTITUTO

Il XIX Capitolo Generale ha confermato l'orientamento già indicato dal Capitolo che lo aveva preceduto a riguardo dello sviluppo di pastorali specifiche:

«Assumiamo le pastorali specifiche secondo le priorità continentali (cf. AC '15, 45.3) come punto di riferimento per la riorganizzazione degli impegni (riduzione, focalizzazione, collaborazione) nelle Circoscrizioni e nei Continenti». (AC '22, 31)

Nel discernimento fatto nel 2015 era infatti emerso che in molti casi siamo, per grazia del Signore, presenti alle frontiere della missione, in linea con il carisma comboniano. Tuttavia, spesso la pastorale che portiamo avanti è generica, cioè si fa più o meno quello che si fa anche in altri contesti. Il richiamo dell'*Evangelii gaudium*, che ispirò quel Capitolo, fu uno stimolo per riconsiderare l'approccio pastorale in ordine ad una maggiore contestualizzazione, frutto di una chiesa in uscita, attenta alle situazioni particolari ed alle culture, anch'esse da evangelizzare, per una inculturazione del Vangelo.

Questo orientamento rappresenta anche una opportunità di riqualificazione delle nostre presenze missionarie, in comunione con le chiese locali. Da un lato crescere nella pratica dell'inserzione, a partire dalla conoscenza delle lingue e culture locali, dal fare causa comune con la gente, dal servizio

perché il popolo emerga come protagonista del proprio cammino di evangelizzazione (cf. la Rigenerazione dell'Africa con l'Africa), in una prospettiva di inculturazione del Vangelo.

Dall'altro, a fronte di una mole eccessiva di impegni – in considerazione della disponibilità e forza del personale – ed alla loro frammentazione, che rende molto difficile dare continuità per fare dei percorsi coerenti e d'insieme, ci si è resi conto che è possibile ridurre dispersione e frammentazione focalizzandosi sulle priorità continentali, sulle quali esiste un consenso già da molto tempo. In particolare, ad una analisi critica di tali priorità, emerge che tali priorità continentali sono di due tipi diversi: ci sono quelle che riguardano gruppi umani prioritari e che quindi sono molto evocative dal punto di vista carismatico, in quanto attualizzano la dimensione *ad gentes*. La cosa interessante è che tali priorità non sono molte e questo significa che è possibile avere, a livello continentale, una focalizzazione che ci aiuti a superare dispersione e frammentazione. Poi ci sono delle priorità che in realtà sono degli elementi trasversali a ogni contesto missionario, come ad esempio la GPIC, l'animazione missionaria, o i media.

Riaffermando l'orientamento delle pastorali specifiche secondo le priorità continentali, il XIX Capitolo ha sottolineato anche altri aspetti che caratterizzano il loro sviluppo. C'è l'aspetto della sinodalità, quindi la consapevolezza che sia un cammino che non si può fare da soli. Si richiede una comunione con le chiese locali, ma anche una riflessione, collaborazione e scambio a livello continentale, che può prevedere specializzazioni condivise, scambio di personale, gruppi di condivisione e riflessione. (AC '22, 33)

Poi c'è l'aspetto della ministerialità, che oltre ad indicare lo stile pastorale di servizio e collaborazione, ci parla anche della sua articolazione, per cui all'interno di una pastorale specifica troveremo vari ministeri che procedono da una visione comune e si integrano a vicenda.

Ciò si collega ad un terzo aspetto su cui il Capitolo ha insistito, vale a dire l'ecologia integrale e il magistero di papa Francesco. Infatti, quando si parla di ecologia integrale, non si intende fare riferimento semplicemente all'ambiente o ai cambiamenti climatici. Dal momento che tutto è connesso, che tutto è in relazione, tutte le dimensioni della realtà (sociale, economica, culturale, ecclesiale e spirituale, ambientale, politica e così via) rientrano nell'ambito pastorale. (AC '22, 29 - 30)

Infine, l'aspetto partecipativo e dialogico dello sviluppo delle pastorali specifiche richiede anche una apertura, un dialogo con le tradizioni religiose (RTA e asiatiche, Islam, chiese locali, ecc.), nella linea di una missione che si fa «dialogo profetico». (AC '22, 31.7)

Lo sviluppo di pastorali specifiche a livello continentale è una buon'opportunità anche per il processo di revisione della formazione e degli accorpamenti delle circoscrizioni. La fase finale della formazione iniziale – scolastici e CIF – ha il compito, secondo la *Ratio Fundamental*, di promuovere in modo specifico la dimensione ministeriale missionaria. È auspicabile che gli studenti a questo stadio formativo possano sviluppare le competenze necessarie per un servizio in linea con le priorità missionarie dell'Istituto. Per quanto riguarda le circoscrizioni, con la tendenza alla diminuzione ed all'invecchiamento del personale, è prevedibile che ci sarà presto una sensibile contrazione di forze missionarie sul campo. Ciò avrà ripercussioni considerevoli sulla possibilità di portare avanti delle riflessioni ed approfondimenti missionari, di innovare e rispondere alle nuove sfide della missione. Tuttavia, una più stretta comunione e collaborazione tra circoscrizioni, che in caso potrebbe anche diventare accorpamento, focalizzata su pastorali specifiche comuni, potrebbe facilitare una continua rigenerazione e rinnovamento missionario anche con numeri più ridotti di personale e comunità su un territorio nazionale.

Per realizzare tutto questo, bisogna essere proattivi e sistematici. Un impegno assunto dal Capitolo, infatti, è quello di

Avviare percorsi partecipativi per accompagnare lo sviluppo di pastorali specifiche in relazione alle priorità continentali, con particolare attenzione ai gruppi umani prioritari. (AC '22, 31.1)

Questo dovrebbe rientrare nella programmazione provinciale e continentale, come un processo accompagnato e monitorato (AC '22, 31.5). Ovviamente, a seconda dei casi, tali percorsi possono assumere caratteristiche molto diverse, anche in considerazione del fatto che le pastorali specifiche che abbiamo eletto a priorità non sono necessariamente allo stesso livello di maturazione. In ogni caso non si parte da zero, ma ci sono già diversi elementi, pratiche e strumenti che fanno parte di una tradizione acquisita. Il primo passo, pertanto, sarà quello di restituire in modo sistematico e sintetico a quale punto siamo con ciascuna pastorale specifica.

ELEMENTI DI UNA PASTORALE SPECIFICA

Nel tracciare una sintesi dello stato dell'arte di una pastorale specifica bisogna tenere presenti alcuni elementi fondamentali, vale a dire:

1. Visione

La visione pastorale indica l'orizzonte, o il sogno, verso cui si orienta il servizio il pastorale. Una visione sintetica non necessita di tante parole; ciò nondimeno, è il frutto di un lungo lavoro che si basa su una analisi critica della realtà, una riflessione teologica ed un discernimento pastorale.

L'analisi critica è volta alla comprensione della realtà nella sua complessità, si avvale degli strumenti delle scienze sociali per cogliere il quadro generale, le tendenze, le ragioni profonde dei fenomeni sociali e le loro implicazioni, le mentalità e i presupposti culturali soggiacenti. In poche parole, porta ad una visione sistemica della realtà, partendo dall'esperienza e passando dal livello descrittivo e aneddotico a quello strutturale d'insieme.

La riflessione teologica è fondamentale per una lettura della realtà che colga i semi di vita, la presenza e l'azione di Dio nella storia. Illuminata dalla Scrittura e dal magistero, la riflessione teologica aiuta anche a svelare le strutture di peccato, che poi hanno conseguenze sulla vita delle persone e dei popoli, e ad energizzare una comunità di credenti verso un'alternativa ispirata al Regno di Dio.

Il discernimento pastorale, fondamentalmente, è orientato ad ascoltare gli inviti dello Spirito Santo ed a individuare i percorsi per rispondere a tali inviti. Evidentemente, è un processo continuo, che si dipana passo dopo passo, man mano che si risponde con l'azione alle sfide poste dalla realtà.

Da tutto questo, gradualmente, cresce una visione che più è matura, più si semplifica, nel senso che coglie sempre meglio l'essenziale e gli inviti dello Spirito. (cf. EG 35)

2. Inserzione

Oltre ad avere una visione sintetica, una pastorale specifica necessita di punti di partenza adatti per accedere all'esperienza del popolo, prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare l'esperienza di salvezza, di trasfigurazione della realtà (EG 24). L'inserzione decide del modo di arrivare alla gente, per camminare assieme, ed include lo stile di vita, le strutture di cui si dispone e che si usano, il modo di relazionarsi e di collaborare. È essenziale imparare la lingua del popolo, poiché ciò permette al missionario di conoscere a fondo la cultura del popolo. Ci possono essere diversi modi di praticare l'inserzione all'interno di una stessa pastorale specifica, a seconda del tipo di servizio, delle caratteristiche dei ministri, delle condizioni ambientali. È possibile dunque dar vita a diversi modelli di presenza all'interno di una stessa pastorale specifica in una data circoscrizione. Ad esempio, una pastorale giovanile può contemplare diversi modi presenza: nella scuola, in gruppi parrocchiali, sulla strada. Sono modi di presenza diversi che aiutano a raggiungere destinatari diversi e ad accompagnarli a partire dai loro contesti specifici.

3. Orientamenti pastorali

A partire dall'esperienza, riflettendo criticamente sulla realtà e seguendo gli inviti dello Spirito, emergono buone pratiche corroborate dal tempo, che sviluppano una saggezza pastorale. Analogamente, con l'esperienza si apprende anche che cosa non aiuta o ostacola una fruttuosa azione pastorale. Grazie alla condivisione delle esperienze ed alla riflessione critica, per comprendere che cosa funzioni e perché, è possibile arrivare a delle linee guida per l'azione pastorale. Si tratta di un passaggio importante, per evitare di ricominciare ogni volta da capo e di ripetere sempre gli stessi errori, per imparare gli uni dagli altri, per fare un cammino coerente e costruttivo d'insieme. Gli orientamenti pastorali di per sé sono delle indicazioni di massima, che poi necessitano di contestualizzazione e di creatività a livello locale. Non vanno assunti meccanicamente, come se fossero una sorta di bacchetta magica, ma compresi criticamente, per essere in grado di applicarli in modo circostanziato ed adeguato, senza dimenticare che sono dei mezzi e non dei fini in se stessi.

4. Articolazione e strutture ministeriali

All'interno di una pastorale specifica ci saranno vari ministeri ed agenti pastorali, che coopereranno come operatori di una pastorale di comunione. Per tenere assieme tale ricchezza ministeriale è fondamentale che ci sia una équipe di coordinamento pastorale, capacità di collaborazione ministeriale, buona comunicazione e momenti strutturati di programmazione, verifica, riflessione, preghiera e celebrazione. I vari ministeri devono confrontarsi, interagire, creare sinergia. Il rischio è quello di burocratizzare il percorso, moltiplicando riunioni e sovrastrutture, togliendo energie e freschezza al servizio: la sfida è quella di trovare un equilibrio e di alimentare sempre la comunione.

Allo stesso tempo, tale articolazione rifletterà l'organizzazione di una serie di strutture pastorali, che pur diverse tra loro dovranno creare una certa sinergia e un'unità nella pluralità. Si tratta di strutture pastorali che possono costituire tanto delle modalità di inserzione nel territorio, quanto centri di formazione, studio e riflessione focalizzati sulla pastorale specifica e a carattere interdisciplinare.

5. Sinodalità

Una pastorale specifica è un fatto ecclesiale, non può essere sviluppata in isolamento, per conto proprio. Nella prospettiva del Capitolo, è una realtà che comprende anche vari livelli. L'inserzione implica anzitutto una comunione con la chiesa locale, che è imprescindibile per l'azione pastorale. Ma poi ci sono anche altri livelli, in quanto nel mondo di oggi non esistono più realtà veramente isolate, ma l'interconnessione e le influenze reciproche si sentono ovunque. Nel nostro caso, ad esempio, il livello continentale è strategico, con la possibilità di condivisione, scambio ed anche collaborazione tra circoscrizioni. A seconda delle tematiche, ci sono coordinamenti ecclesiali a livelli regionali o globali, come nel caso del lavoro di alcuni dicasteri.

6. Modelli di presenza

Come accennato più sopra, possono esserci diversi modi di presenza e forme ministeriali all'interno di una pastorale specifica. Ci possono essere caratterizzazioni che variano a seconda del contesto e delle situazioni, pur condividendo una visione generale e degli orientamenti pastorali comuni. La descrizione e la comprensione critica di tali modelli risulta molto utile per orientare nuove esperienze e confratelli nel loro servizio ministeriale, che così possono beneficiare consapevolmente dell'esperienza di chi li ha preceduti e dare continuità. Per chi inizia una nuova presenza, non c'è bisogno, per così dire, di reinventare la ruota: basta discernere quale modello di partenza si presta come il più adatto al contesto. La consapevolezza di modelli che funzionano e la comprensione del perché ed a quali condizioni funzionino, costituisce anche un aiuto considerevole alla riqualificazione degli impegni. Vivendo all'interno di un cambiamento d'epoca, molto spesso facciamo l'esperienza che i modelli di presenza che hanno funzionato bene nel passato segnano il passo. Avere a disposizione nuovi modelli può essere di grande aiuto per rispondere a nuove situazioni e condizioni socio-culturali.

Nella descrizione di un modello di presenza, risalta anzitutto la modalità di inserzione, che significa come arrivare in modo significativo alla gente, considerato il contesto, la situazione storica, la cultura, le trasformazioni sociali in atto, ecc. Si tratta, in altre parole, di trovare il punto di partenza favorevole per il servizio pastorale specifico.

In secondo luogo, è utile avere presente quali siano gli elementi essenziali di quel modello e le attività principali che comportano, mettendo a fuoco quella che costituisce la particolarità distintiva di quell'approccio ministeriale. Serve poi avere ben chiaro quale sia il punto di arrivo, l'orizzonte verso cui il servizio si orienta, e quali siano i semi di vita, o l'azione dello Spirito che guida il percorso. Questo aspetto, evidentemente, è frutto di un discernimento, non di un'ideologia o di un progetto personale. Nell'insieme, la descrizione del modello di inserzione deve essere in grado di spiegare il punto di partenza, i punti di riferimento lungo il cammino ed il punto di arrivo a cui tendere nel percorso.

Per meglio utilizzare il modello, serve anche capire quali siano le condizioni che ci devono essere perché il modello possa funzionare e le competenze che richiede; senza dimenticare la consapevolezza degli ostacoli maggiori da superare, dei limiti impliciti nel modello e di come possa sostenersi, anche economicamente.

Naturalmente, un modello di presenza non sarà mai una realtà fissa, cristallizzata, ma avrà anche una sua propria evoluzione, dovuta ai rapidi cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo. Parliamo allora di modelli dinamici, in continua evoluzione. Per questo vanno valutati periodicamente, aggiornati e riportati con annotazioni di quali siano gli inviti dello Spirito che potrebbero indirizzarlo verso nuove forme di attuazione.

AVANZARE CON DETERMINAZIONE

La lettera sulla missione del Consiglio Generale (1.5.2025) ha dato mandato al Segretariato generale della missione di animare dei percorsi continentali di «di fare uno studio per documentare quale sia la realtà delle pastorali specifiche sul terreno. Abbiamo bisogno di conoscere, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, la situazione dei nostri impegni come Istituto sul fronte di queste pastorali specifiche, per poi andare ancora oltre, attraverso percorsi condivisi di ricerca e riflessione».

Tali processi sono stati avviati in collaborazione con i Consigli continentali della missione, che hanno scelto con quale pastorale continentale secondo gruppi umani prioritari cominciare e le comunità impegnate in tali pastorali nel continente. Hanno poi formato dei gruppi di ricerca, con il compito di amministrare i questionari per la raccolta dati ai fini della mappatura. Tale esercizio ci permetterà anche di arrivare ad una sintesi comunicativa di tali pastorali specifiche, molto importante sia per l'animazione missionaria che per l'orientamento dei confratelli che desiderano partecipare a tali pastorali e per la formazione ministeriale iniziale (formazione di base).

Ci saranno poi dei webinar per validare il risultato delle ricerche e delle sintesi, che offriranno anche l'opportunità di creare delle reti ministeriali continentali per portare avanti la riflessione assieme, condividere esperienze e pratiche, avviare possibili collaborazioni, progetti di ricerca-azione, ecc.

In conclusione, l'esercizio di mappatura e la sintesi comunicativa delle pastorali specifiche sono il punto di partenza, non d'arrivo, del cammino di riqualificazione ministeriale del servizio missionario dell'Istituto. Un cammino che porterà frutti nella misura in cui i confratelli e le comunità che hanno assunto tali pastorali si lasceranno coinvolgere in questo cammino sinodale, partecipando all'esercizio di mappatura, alla validazione della sintesi comunicativa e alla formazione di reti ministeriali continentali.